

Spettacoli Cultura

A sinistra, Edward Fox
Barbara Carrera, Scott Glenn
e Laurence Olivier nel film
«I 4 dell'oca selvaggia II»



Il film Esce «I 4 dell'oca selvaggia II» di Peter Hunt con Laurence Olivier nei panni del vecchio gerarca nazista chiuso nel carcere di Spandau

Hess, merce da «scoop»

I 4 DELL'OCA SELVAGGIA II — Regia: Peter Hunt. Sceneggiatura: Reginald Rose. Interpreti: Scott Glenn, Barbara Carrera, Edward Fox, Robert Webber, Laurence Olivier, Derek Thompson. Inghilterra. 1985.

Esattamente una settimana fa, a Spoleto, il figlio cinquantenne di Rudolf Hess ha raccontato che, quando il vecchio padre morisse nella sua cella di Spandau, la notizia sarebbe tenuta segreta agli stessi familiari. Solo in un secondo momento, dopo aver fatto saltare in aria il carcere di Spandau e aver disperso al vento le ceneri di Hess, le forze alleate rivelerebbero al mondo l'avvenuto decesso. Esistono ovviamente motivi di segretezza e di delicatezza diplomatica, ma c'è qualcosa che fa rabbrivire in questa serie di pratiche burocratiche stabilite quarant'anni fa quando il gerarca nazista fu condannato all'ergastolo dalle Potenze vincitrici.

Se nella realtà, a sentire l'intervista di Biagi, Hess non appare per niente «pentito» e anzi accetta orgogliosamente il proprio destino di perseguitato, al cinema le cose vanno un po' diversamente. E quanto tenta di accreditare questo *I 4 dell'oca selvaggia II*, film d'avventura di Peter Hunt tratto dal romanzo *The Square Circle* di Daniel Carney, che ipotizza la liberazione di Hess ad opera di un commando di mercenari assoldato da una potente tv americana. Ovviamente il riferimento al film originale di Andrew McLaglen, con Richard Burton e Richard Harris, è puramente strumentale: l'ambientazione africana ha lasciato il campo a nuovi personaggi (ben più cinici e ambigui) ed un'atmosfera berlinese niente affatto eroica.

Sulla scorta di ipotesi mai del tutto confermate, si immagina che Hess sia depositario di informazioni segretissime capaci ancora oggi di scuotere i rapporti tra le nazioni (nel 1941 il gerarca si paracadutò in Scozia per offrire la pace al governo inglese); niente di meglio, dunque, per un grande network in cerca di pubblicità, che rapirlo onde ricevere in esclusiva, dalla viva voce, le scottanti rivelazioni.

La missione è di quelle impossibili, ma il roccioso mercenario yankee-libanese Scott Glenn (era il pistolero mancino di *Silverado*) troverà un modo per aggirare l'ostacolo. Si tratta, con l'aiuto di un secondino britannico, di provocare un attacco d'asma al vecchio carcerato, in modo da farlo trasportare all'ospedale militare poco lontano da Spandau. È l'unico anello debole della catena. Ma intanto intorno all'operazione si moltiplicano gli interessi più contrastanti: per ragioni diverse, sia un terrorista tedesco di estrema

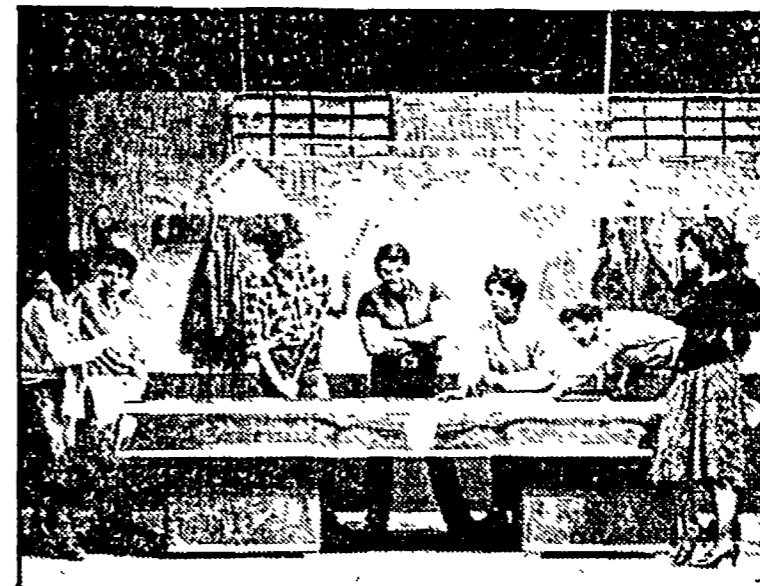
destra che un colonnello dei servizi segreti inglesi combattono con i sovietici sono disposti ad aiutare il mercenario nell'ardua impresa. Che ovviamente riuscirà: Glenn e il suo onnipotente guardaspalle Edward Fox sequestrano il vecchio Hess e, dopo averlo travestito da tifoso di calcio ubriaco, lo portano in Austria.

Tutto bene, dunque, per la tv americana in cerca di scoop? Macché: stanco e infastidito, Hess (è Laurence Olivier, il viso scavato ornato da folte sopracciglia) si tira indietro e supplica i suoi liberatori di rispettarlo a Spandau per poter morire in pace. «Io so solo che non merito d'essere libero», dice addirittura. E poi aggiunge: «È meglio che questa storia muoia con me». Nell'ultima inquadratura lo vediamo, barcollante ed estraneo, salire le scale dell'ambasciata francese che lo rispetterà di lì a poco nella fortezza berlinese. Il rapimento è stato solo un'invenzione della stampa.

STORIA AL BILIARDO E ALTRE STORIE. Testi e regia di Romeo De Baggis. Scene e costumi di Tullio Costa. Interpreti: Franco Castellano, Blas Roca Rey, Rita Livesi, Fabrizio Temperini, Luca Dal Fabbro, Mauro Cremonini, Diego Ghiglia, Carlo Leone, Anna Suzzi. Roma, Teatro Centrale.

Di scena «Storie al biliardo e altre storie» di De Baggis

Il panno verde come una giungla brutale



Una scena d'insieme di «Storia al biliardo e altre storie»

patetico, a sorpresa, dal quale si diffonde, nella ormai dispersa congegni, un cinema di pentimento e di tutto. E allora vorremmo saperne di più su quanto è alle spalle di tanta aggressività, ignoranza, smania distruttiva. Ma l'autore si tiene piuttosto, nell'insieme, a una sorta di raguglio fenomenologico, stemperando, nella descrizione alquanto in superficie dei tipi e delle situazioni, una certa influenza del teatro inglese di denuncia sociale (De Baggis è un buon conoscitore di quella letteratura drammatica) e un'eco più vaga e tarda della Roma pasoliniana. Il linguaggio, fra dialettale e gergale, è adoperato del resto con disinvoltura, e la rappresentazione ha una sua mimetica veridicità, forse più consona al cinema, o al piccolo schermo televisivo, che alla scena. E gli attori sono, nel complesso, abbastanza piacenti.

Quasi ad antipodo preventivo, prima di *Storia al biliardo* ci viene offerto un quadretto crepuscolare, non privo di garbo: ossia il ritratto «a memoria» d'un uomo semplice, un venditore di scarpe, che i figli di lui e un'amica «barbona» compongono, incollandosi frammenti di ricordi. Che sono anche i ricordi d'una città scomparsa, o ridotta ai minimi termini da quell'urbanizzazione selvaggia, la quale forse è l'autentica, invisibile protagonista anche di *Storia al biliardo*.

89. 58.

Intervista Parla la Houston nuova rivelazione musicale Usa

Whitney, a parecchi piace soul

«Sembra che ogni cantante debba essere definita o la nuova Streisand o la nuova regina del soul Diana Ross. Whitney Houston è stata invece paragonata ad entrambe. Ha una voce incredibile e diventerà ben presto una star internazionale».

Lo assicura ai propri lettori il critico musicale del *New York Times* che per primo ha scoperto il talento artistico di questa giovanissima cantante di «black music» che si è già piazzata ai primi posti delle classifiche americane. A soli 22 anni la Houston ha bruciato le tappe di una carriera musicale, imponendosi al pubblico statunitense in pochi mesi di programmazione televisiva e radiofonica. Whitney canta il soul degli anni Ottanta, con tanto ritmo e velocità, attraverso una straordinaria presenza scenica. Il suo primo concerto è stato così salutato dalla critica americana. «Ha una voce grandiosa, di quelle che ti fanno piangere e ridere nello stesso



La giovanissima cantante nera Whitney Houston, rivelazione del soul

tempo», afferma il critico del *Village Voice*. E *Billboard* (il corriere della musica mondiale) rincara la dose di elogi, ammettendo che «Whitney ha la discendenza e lo stile per essere una vocalist superiore alla norma».

Ma come nasce il successo di Whitney Houston? È un fatto occasionale, dovuto a qualche magnate della musica, oppure pensi di possedere tutte le caratteristiche per travolgere la audience internazionale? «Vengo da una famiglia di cantanti e musicisti. Mia madre era una delle leggendarie prime donne del rhythm and blues (Cissy Houston). Dionne Warwick, che molti di voi conosceranno anche in Italia, è mia cugina. Prima di approdare nel mondo della musica ho fatto la modella per le più titolate riviste di settore».

Qualcuno ti ha addirittura definito «la ragazza più bella d'America». Non ti senti un po' imbarazzata?

«No, anche se queste affermazioni mi sembrano esagerate. Quando decisi di cantare non pensavo certo al successo, ai soldi, alle interviste. Avevo soltanto bisogno di esprimermi sotto il profilo musicale. Negli States mancavano riferimenti sul piano compositivo. C'era tempo per cantare soul e rhythm and blues in termini commerciali, piazzando un prodotto orecchiabile e insieme assai complesso nella interpretazione vocale. Ecco perché ho preferito eseguire brani apparentemente semplici nella forma ma estremamente intrinseci nella composizione. Musicalmente vengo dal blues, dagli spirituali, dal gospel. A 15 anni

ho cantato nel coro della chiesa New Hope Baptist. Poi ho lavorato nei night club, collaborando nel frattempo con Chaka Khan, Paul Jabarra, Material. Due anni fa sono entrata nelle charts americane con il brano *Hold me*, cantato in coppia con Teddy Pendergrass. Anche con Jermaine Jackson ho sfiorato il primo posto ma soltanto ora la critica e soprattutto il pubblico si è accorto della mia voce. Devo dire grazie a Narada Michel Walden per il contributo tecnico-strumentale. Questa è la mia storia. Niente altro».

Cosa significa essere prima in America a soli 22 anni?

«Non c'è età per il successo. Certo l'esperienza conta molto nella tua affermazione ma ci vuole una buona dose di fortuna. Negli States il mercato richiede brani veloci da consumare. Le regole sono uguali in tutto il mondo. Solo i grandi musicisti possono costruire un pezzo da classifica a tavolino. Una cantante esordiente può solo sperare nei gusti del pubblico e soprattutto in se stessa».

Quanto conta la bellezza e il look nel successo?

«Molto. Non serve però essere belli esteriormente se dentro non possiedi le qualità necessarie per esprimerti come cantante. Non penso mai al look. Mi presento per quello che sono. È il segreto del successo. Le mie schiere, come le mode, passano. Le idee rimangono».

Daniele Biacchessi

Il convegno All'Aquila un interessante incontro tra esperti italiani e sovietici

Musica e mass-media: non ci siamo

Dal nostro inviato

L'AQUILA — In coincidenza con altre avventure della vita, determinate dalla nube radioattiva, si è svolto e concluso, nell'Università degli Studi, un incontro italo-sovietico per accertare, diremmo, il grado di inquinamento della musica ad opera dei mass media. È il quinto incontro tra musicisti e musicologi italiani e sovietici, organizzato dalle Associazioni Italia-Urss e Urss-Italia (quest'anno anche d'intesa con l'Università dell'Aquila e l'Unione dei compositori sovietici), ed è destinato a rimanere tra i più sostanzialmente introduttivi.

Nella sua relazione introduttiva, Luigi Pestalozza ha posto subito il problema. L'ascolto di musica dal vivo non raggiunge neppure il 10% del valore complessivo della musica variamente comunicata. C'è una «politica», per cui alle tecnologie più avanzate, che avrebbero possibilità illimitate, corrisponde un restringimento dello spazio riservato all'informazione. Ma c'è tutta una organizzazione industriale, che tiene la musica nell'ambito dell'Ottocento, come secolo del trionfo della borghesia, che va conservato e protetto. Né c'è da sperare

sull'iniziativa delle istituzioni musicali, che fanno musica dal vivo, condizionata dagli utili e profitti per i mass media. Tutto si programma in funzione del disco o della ripresa televisiva. Si è esasperata la trovata di Stravinskij che regolò la durata d'una sua musica — già nel 1925 — perché stesse tutta nelle due facciate dei 78 giri.

Variamente connesse ai temi della relazione generale di Pestalozza, si sono svolte quelle particolari, tutte anch'esse improntate ad una vivacità di atteggiamenti critici e polemici. La delegazione sovietica non era meno agguerrita, e il compositore del Kasskistan, Erkgali Rachmadiev, non è stato tenero con le migliaia e migliaia di ore di musica che diffondono in Urss ogni giorno una roba «de restaurant».

Vladimir Komarov ha rivendicato al musicista, in nome del principio creativo, la piena autonomia e «superiorità» su tutti i mezzi. Evgenij Doga ha condiviso le considerazioni di Sergio Miceli che ha rivelato, nel cinema, la povertà dei mezzi musicali nei confronti dell'opulenza di quelli visivi. Giorgio Adamo vuol mettere un freno alle interpretazioni so-

ciologiche che sminuiscono — dice — il giudizio critico ed estetico, mentre Paolo Donati e Pasquale Santoli hanno indugiato sulla crisi di produzione che ha la Rai privilegiante la musica riprodotta.

Innokentij Popov, capo della delegazione sovietica, distinguendo tra musica buona e musica cattiva, ha posto l'esigenza che i mass media siano soprattutto mezzi di conoscenza. Luigi Del Grosso Destrieri, in un suo inventario di problemi, ha puntato su quelli, insoliti, che derivano non dalle modifiche portate nella musica dai mezzi nuovi, ma proprio dalla esistenza stessa di questi mezzi il cui uso è improvvisatosi sul campo, lontano da ogni professionalità.

Jurij Korev ha segnalato le difficoltà dell'informazione in ambienti non omogenei e altri partecipanti all'incontro (Nicola Sani per i computer, Mimma Guastoni per l'editoria, Ernesto Magnani per la crisi del disco, Carlo Marinelli per la conservazione del disco che dovrebbe tramandare anche la musica non redditizia, Dario Natoli per la Tv, che non opera più in regime di monopolio, ma in regime di concorrenza) hanno,

con le loro variazioni sul tema, messo in evidenza contraddizioni, ritardi, difficoltà, esigenze e pericoli della cultura di essere sopraffatta dai mass media.

Un'ampia relazione ha svolto Tatiana Kuriseeva, che cura a Mosca una rubrica televisiva sulla musica nuova, che ha ancora spazi limitati o nascosti. Un buon intervento è venuto da Franco Fabbri, il quale ha insistito sulla povertà tecnica della Tv, non soltanto in Italia. È proprio in America che la lamenta di non aver mai due volte lo stesso colore e perché quei grandi cicli — *Dallas* e *Dynasty* — si vedono meglio in Europa che negli Usa. Ha poi segnalato l'inefficienza di trasmissioni musicali, inducanti sempre sul particolare prezioso o divistico, nel presupposto che la Tv debba essere come la vita, ma senza i suoi aspetti quotidiani o noiosi.

La pubblicità legata alla musica classica è stata anch'essa segnalata, e tutto un fervore di iniziative dovrebbe ora scaturire da questo incontro, posto che la musica è una componente della vita che va difesa dall'inquinamento nella sua totalità, costi quel che costi.

Erasmus Valente

Edizioni Dedalo / novità

Fabio Giovannini
Dario Argento:
il brivido, il sangue,
il thrilling



La bellezza dell'assassino, la cipressa-bola, il colore del sangue, un cinema di fiaba e di incubo. Il primo studio completo su Dario Argento e tutti i film diretti e prodotti dal regista romano.

Maria Teresa Carbone
I luoghi della memoria
Harold Pinter sceneggiatore per il cinema di Losey

Un sodalizio artistico e culturale che ha saputo dar vita ad una fra le stagioni più felici della moderna cinematografica.

Anna Maria Nassisi
Rendita e profitto
in Ricardo e Marx

L'esplorazione di un intreccio fondamentale nella storia e nello sviluppo dell'economia capitalistica.

Sapere nel fascicolo di aprile

Intelligenza artificiale: considerazioni preliminari • La forza nucleare francese • I monopoli magnetici • L'uomo di Neanderthal è ancora tra noi?

AGORA nel fascicolo in libreria

Informatica: prospettive di Impiego • Software: un'industria che emerge • Digital: una nuova strategia d'offerta • Mainframe sotto la scrivania.

Bozze 86 nel fascicolo in libreria

Raniero La Valle: Sulla «Lettera al comunista» • Giulio Girardi: Nella «Conquista» l'origine del sistema di guerra • Italo Mancini: Come ritrovare la trascendenza? • Gian Paolo Meucci: Seminare amore.

QA
La Questione Agraria

In questo numero

Basile Cee e regione mediterranea
Arcuri - Bertolini - Pasca Politiche
delle strutture in Emilia e tendenze
di sviluppo dell'agricoltura italiana
Anania - Balocco - Mantino - Reano
Aziende agricole e mercato del lavoro
in Calabria e Piemonte
De Benedictis Requiem per il concorso
degli economisti agrari
Cannata Il terzo congresso della Cic
Magni Un convegno su ambiente
e territorio

20, 1985

FAE Riviste s.r.l.
v.le Monza 106 - 20127 Milano - sp. abb. post. gr. IV/70

QUESTA SERA ALLE 20.30

PER IL CICLO
XX SECOLO

IL PROSSIMO UOMO

con SEAN CONNERY e CORNELIA SHARPE
regia di RICHARD SARAFIAN



SEGUIRA' DIBATTITO
condotto da GUGLIELMO ZUCCONI
sui problemi del Medio Oriente
e del terrorismo
ospite: HENRY KISSINGER
GIOVANNI SPADOLINI - LUGI CALIGARIS

CANALE 5

SI RINGRAZIA
GAH